

SILIATO RACCONTA L'ASSEDIO

Inutile strage a Famagosta

Descrivere lo strazio di una guerra ferocia e non cadere mai nella trappola tentacolare del trucidato; raccontare un orrore lungo interi mesi e rinnovare la tensione a ogni pagina: il compito era del più arduo, ma Maria Grazia Siliano l'ha onorato con impegno e maestria

scrivendo le 350 e passa pagine del romanzo «L'assedio». Un singolare romanzo: in primo luogo perché è un racconto di guerra in cui la guerra è unica, indubitabile protagonista, senza interferenze esterne e intermediari; e poi perché il senso della misura nella

esposizione degli orrori (e quanti e quanto di questi riempiono queste pagine) si trasferisce naturalmente dalla narrazione sul lettore, inducendolo col progredire della storia a una controparte, direi quasi pacifica partecipazione, in cui l'intensità è però inversamente proporzionale al mancato fragore della retorica. Se «Il tanto denso e continuo di carne consentita, di bende, d'erina, di sangue versato, di febbre» che trabocca dal portico dove alla bell'e meglio sono

raccolti i feriti di un bombardamento ha già una possente capacità evocativa, una breve notazione come quella che «delle mascelle fratturate di Mattel, il respiro, il sangue, i gemiti senza senso esalavano gorgogliando insieme» lascia sconcertati per rigore, stringatezza, pregnanza di significati. L'anno della vicenda è il 1571, il fuoco la città cipriota di Famagosta. Da un anno l'armata turca, forte di 240 mila uomini, si è

impadronita di gran parte dell'isola, e cinge d'assedio la città, in cui sono asserragliati, col civile, 7 mila soldati, la cui resistenza, al riparo nei cumuli e con razioni di fave, si è nutrita della speranza che dalla madrepatria, la lontana Venezia, giunga il promesso soccorso. Ma l'assedio è vano, e il primo a rendersene conto è il Governatore, la cui figura campeggia nell'intero racconto, e la cui lucidità profeta tragiche ombre sul passato e sul

futuro dell'Inutile eroismo degli assediati. Sarà lui, per chiarezza e determinata esortazione di responsabilità, a subire sulla sua persona la più feroce vendetta del comandante turco, implacabile e crudele oltre ogni immaginazione. La misura ed efficace forza che il romanzo promana trova inossidabile origine nel rigore minuzioso e appassionato con cui i luoghi, la gente, gli usi, i sentimenti degli assediati e assediati di Famagosta sono

rievocati e documentati: validi strumenti di denuncia dell'orrore della guerra, del limbo di una città, dei guasti irreparabili che ogni fanatismo produce.

Augusto Fasola

MARIA GRAZIA SILIANO L'ASSEDIO

MONDADORI P. 360, LIRE 29.000

INTERVISTA. Ida Magli: «La religione cristiana si è retta sul sacrificio femminile»

Donne e chiesa Il Verbo tradito dell'eguaglianza

DELIA VACCARELLO

«Il mio Dio è vero» diceva no le prime cristiane e per questo venivano uccise. La parola delle donne valeva finalmente. A che prezzo? Le donne motivano per sanare la verità del loro dire. Viveva dunque il verbo di una donna solo qualche attimo. Restava poi - segno tangibile - la morte a fare la sua testimonianza. «Il cristianesimo è la religione della morte» dice Ida Magli nel suo ultimo libro (Storia laica delle donne religiose) e può definirsi la religione delle donne che si abbracciarono con tanto fervore da farla diffondere rapidamente nell'impero romano nonostante i nuovi valori cristiani - umiltà, sofferenza, sacrificio - fossero così poco omogenei a quel mondo. Per duemila anni - afferma Ida Magli - una schiera infinita di donne religiose ha retto l'organizzazione ecclesiastica della società perpetuando le tragedie. La loro storia - fatta di violenze indicibili ma scontate per il gruppo - nasce dal messaggio di Gesù che le considerò interlocutrici persone. Quel messaggio fu tradito dall'istituzione Chiesa che ha restituito a noi intatto il sacrificio non riuscendo però a distruggere del tutto gli effetti di quell'originaria inedita uguaglianza.

tenza sessuale. Così la morte nel cristianesimo prende il sopravvento. Se vince la morte, cosa ne è della sessualità? Laddove nei vangeli non si dice nulla della sessualità lasciando la massima libertà al cristianesimo rinuncia alla sessualità e con segna a noi un'eredità pesantissima. Dopo l'arrivo di Gesù che aveva rotto le strutture del sacro - sacrificio, tempo sacerdotio - i discepoli hanno ritenuto che la vita di qua si era conclusa quindi hanno organizzato la società in vista dell'aldilà. Questa organizzazione è fatta alla luce di quel fenomeno tipico del cristianesimo che io chiamo femminizzazione dei maschi. Gli ebrei hanno posto in termini di sessualità il loro rapporto con Dio: un rapporto spirituale. Dopo Gesù San Paolo afferma che i cristiani (i maschi naturalmente) sono concretamente le spose di Dio. Si tratta di una forma di omosessualità mentale che ha dato vita ai monasteri vere istituzioni produttive numerosissime che hanno retto per mille anni la storia d'Europa. Oggi non si chiamano più monasteri ma in molti luoghi le relazioni sono identiche. San Paolo dice che i cristiani devono essere «after Christ» cioè come lui; dunque, contemporaneamente sposo e figlio di Dio?

L'«Osservatore»? Critiche infondate Rispondono i numeri.

Come risponde Ida Magli alle critiche mosse al suo ultimo libro dell'Osservatore romano e della rivista Jesus? «Dalle critiche - spiega l'autrice della «Storia laica delle donne religiose» (Longanesi, p. 315, lire 29.000) - si evince con chiarezza che il libro non è stato letto. Si dice che lo cito solo i miei testi, invece il libro ha una bibliografia di 127 volumi e un indice di nomi di persone di 500 voci. Ancora, non mi vengono contestati i contenuti storici del testo, che sono moltissimi e documentati. Invece, mi si accusa di essere fissata sul sesso, ma è l'oggetto di studio a portarmi su questo tema. Per fare uno dei tanti esempi, non solo tutta la letteratura cristiana è piena del problema dell'uso del sesso, ma in particolare nei sermone di San Bernardino da Siena, da me citati, la percentuale della porfazione viene quantificata al 100% alle donne vergini, al 60% alle vedove, che non si risposano, al 30% alle maritate. Se ne deduce, quindi, che le donne della Chiesa vengono definite solo in funzione dell'uso del sesso». Uno dei concetti centrali del nuovo libro è quello dunque delle donne come vittime sacrificali, un tema che Ida Magli aveva già affrontato nel suo lavoro su Teresa di Lisieux, che la Rizzoli ripropone in questi giorni in Libreria nella collana tascabile della Bur (p. 200, lire 16.000).



Donna, monastero ortodo, Gerusalemme

Rodney Smith (da «In the Land of Light»)

Diventati le spose di Dio ai maschi resta il problema delle donne. Così se prima regalavano a Dio le primizie le erbe e gli agnelli poi gli hanno regalato le donne istituendo la verginità consacrata. Il martirio prima, il monacismo poi, sono stati per le donne scelte esecutive di un ordine stabilito. Solo agli inizi, però. Perché? La verginità consacrata diventa nel secondo e nel terzo secolo un'istituzione un posto dove il padre collocava le figlie. Fino a 50 anni fa in Italia era scandaloso che una donna non fosse né sposata né monaca. Lo stesso avviene per le suore di vita attiva. Prima fanno una grande rivoluzione, uscendo dalla chiusura e lavorando nel so-

ziale, poi la loro azione perde forza. Questo esaurimento si deve al fatto che lo stato cominciò ad assumere in proprio alcune attività che le religiose facevano per carità e perché le suore - questa è la grande tragedia della vita delle donne - non hanno rivendicato come professione quanto facevano per curare i malati o per insegnare. Va detto ancora che la Chiesa non ha mai voluto che le donne facessero vita attiva per spuntarla infatti hanno dovuto lavorare moltissimo. Che pensa del sacerdozio femminile? È una scelta sbagliata. Il sistema resterebbe lo stesso verrebbe comunque ribadita la necessità del sacrificio e della vittima. Le donne sono state le vittime per

definizione c'è qualcuno che oggi vuole prendere il loro posto? Quale sarebbe, allora, la scelta giusta? Sembra che il mondo senza religione non possa andare avanti. Le donne potrebbero ispirarsi alla religione del vangelo, tagliando via quanto è stato detto da San Paolo in poi e riferendosi perciò alla liberazione del sacro proposta da Gesù niente sinagoga, né sacerdozio, né sacrificio. In genere comunque mi sembra steno la lotta combattuta per affermare le differenze delle donne. Le differenze ci sono sempre state per sangue per ricchezza. Meglio sarebbe ed è difficile affermare nei fatti che siamo tutti uguali e che ognuno di noi è di verso dall'altro. Lei ha detto che sacro è potere

sono omologhi e che nascono per scongiurare la morte. Può esistere una società che faccia a meno del sacrificio e si mantenga lucida (anzi) alla fine delle cose, senza saltare e cadere nel delirio? Per affetto nella vita siamo capaci di dare anche rinunciando alla vostra libertà se una persona amata ha bisogno. Potremmo limitarci a questo senza fondare l'organizzazione del gruppo sulla necessità delle vittime. Per il resto credo sia possibile sperare nell'umanità perché l'essere umano ama la bellezza. In alcuni casi le monache hanno trasformato il monastero che era il loro lager in una sorta di palcoscenico con le tende le grate muovendosi sul confine tra la realtà e l'arte.

Sulla zattera in attesa del Duemila

«Libro della memoria e della speranza» di Remo Bodei e «Sinistra o cara» di Michele Salvati: due saggi pubblicati nella collana «Tendenze» da Il Mulino che intendono fare i conti con la crisi di certezze nella coscienza con temporanea e il bisogno per la sinistra di costruirsi una nuova cultura di governo. Il ritorno di un clima di primitivismo nell'agone politico

FRANCO OTTOLENGHI

È tempo di primitivismo nell'agone politico. Qualche esempio: trascinò a caso dai giorni che hanno preceduto il voto del 23 aprile. È potuto accadere che una signora ex dc (Pumagalhi Carulli per non far nomi) fantasi cavasse di uno scenario politico nel quale Berlusconi sarebbe stato Presidente della Repubblica e Antonio Di Pietro Presidente del Consiglio. Bene. A parte gli incidenti di percorso che rendono il vaticinio problematico: l'onere della prova a chi spetta? Si è ragionato di confronto elettorale e di risultati desiderabili decimando formule calcistiche (come a fini consolatori. Ma quale medico ce lo avrebbe mai ordinato? La buona salute politica si nasconde da tutt'altra parte. Un sedicente modesto candidato al governo della Regione Lazio aveva fatto voto in caso di vittoria di cacciare

dal suo scranno il sindaco legittimo dei romani. Ma che ci azzecca come diceva Antonio Di Pietro prima che un uragano gli venisse scatenato contro? Insomma l'auspicio del candidato in democrazia corrisponde a una sgrammaticatura barbara. A parte la cialtroneria. Il florilegio potrebbe continuare. Una intera società politica con i suoi veni potenti e i suoi falsi sapienti è convinta che si possa giocare a dadi con la Repubblica con la stona di un popolo con la complessa configurazione democratica che ne costituisce l'approdo ma anche il telaio e il principio d'ordine. Mai nella più recente storia italiana si è espresso con altrettanta ostentata determinazione un programma di scissione faziosa dello spirito pubblico. Alla cui radice è una sorta di interpretazione neolegittimista non della so-

vrantà popolare ma del voto del marzo '94. Neolegittimismo e romanticismo conservatore sono del resto gli ingredienti della personalità politica di Silvio Berlusconi. Altro che liberale e democrazia! Insomma nel vortice post istorico che galvanizza la destra si dissolve anche l'eco degli atomismi di filosofo civile di quello sfortunato riformatore che fu il federalista Carlo Cattaneo. Ricordate? Uno Stato è una gente e una terra. A un tavolo da gioco tra un colpo di dadi e l'altro meglio non filosofare certo. Ma delle due l'una o si lascia il tavolo oppure si ha un *hasard Baltazar*.

Una tagliola

Trovo che la sinistra non rifletta in misura sufficiente sui caratteri di questa alternativa e sulla difficoltà di neutralizzarne il dispositivo a tagliola. È subita per questo una perdita enorme di autonomia e di mistero. Perché la sguaiataggine (sgarbesca) pannelliana lunana o che altro? Si afferma come modalità eminente della comunicazione politica nella dimensione immateriale della società dell'informazione. Forse perché stiamo assistendo a uno slittamento della politica a un suo rovesciamento nei modi allargosi del gioco elettronico. E si smarrisce così quel *dic*, l'ultima o punto di equilibrio tra verità e persuasione che è il punto

di senso in cui scatta l'interruttore del consenso maturo di una comunità. Se esiste un ethos della compagnia democratica un connettivo civile di libertà e ragione di responsabilità collettiva e scelta individuale al quale possiamo tutti fare riferimento occorre dire che questo fondamento etico della vita pubblica e oggi è nullo. È un tema che riguarda la sinistra? Sì. È un tema che interessa la sinistra? Forse. È un problema avviato a soluzione? No. Rabbi Pinhas di Korez vissuto nel XVIII secolo ed esponente tra i più alti della prima generazione del movimento chassidico disse un giorno alla vista di un leggio in una scuola: «Anche per questo leggio il primo dell'anno si giudica se deve essere conservato o se deve rompersi». Ho sempre pensato che la sinistra in Italia sia nella condizione sospesa di quel leggio e che possa trascendere soltanto a prezzo di un eccezionale investimento sul terreno delle idee. Perché sempre per parafrasare Cattaneo quando è chiuso il cerchio delle idee resta chiuso anche il cerchio della politica. Incendiamo del resto tra circolo e circolo. Il solo tra due ere. La difficoltà consiste nello sfilarla, la sinistra dal vecchio sistema di relazioni (Linea 89) e nella modellarla in un quadro radicalmente mutato rispetto al secolo delle rivoluzioni sociali politiche tecnologiche. Si toccano i limiti e l'identità i programmi. A ben

guardare c'è qualcosa di simile a un mutamento del processo politico che attraverso e scompone la sintesi di emancipazione e regola zione di cui la sinistra è stata il principale vettore nell'ultimo secolo. Abbiamo di fronte un lavoro di generazioni. Tutto il resto è stato fin qui il prodotto di un sacrosanto istinto di sopravvivenza. Ma non si può certo continuare a ragionare o ad operare come naufraghi di una flotta che fu un tempo signora dei mari. Occorre uscire dalla sindrome della zattera. Per questo ho trovato di grande interesse due libretti apparsi di recente nella nuova collana «Tendenze» dell'editore Il Mulino e che raccolgono articoli pubblicati sulla omonima e benemerita rivista. Parlo del *Libro della memoria e della speranza* di Remo Bodei e di *Sinistra o cara* come li tola con civiltà il proprio testo Michele Salvati. Sono due interventi di taglio notevolmente diverso: il primo è un affondo nel punto di crisi forse più alto della coscienza contemporanea alle prese con la sproloquio di fine secolo e con una lacerazione di certezze che minaccia ogni riserva di identità e di senso. Il secondo è invece una riflessione a ridosso del conflitto politico e nell'Italia di oggi e sul problema cruciale che la sinistra ha saputo antivedere ma non affrontare e che esplose negli anni Novanta: quello della mancata formazione di una nuova classe dirigente

del Paese. L'uno e l'altro sono accomunati dal loro essere in controtendenza rispetto alla pubblicistica garbata e invasiva che oggi bene la scena e celebra i suoi fasti tra rotocalchi e teleschermi. L'uno e l'altro intendono fare i conti fino in fondo con quello scacco (non solo della sinistra ma che la sinistra ha subito più d'ogni altro) che non insale tanto al collasso dei suoi modelli quanto all'azione di ciò che Emmanuel Levinas da un angolo d'osservazione totalmente altro chiama «les imprévus de l'histoire» di quella storia cioè che acquisisce la sua dimensione di senso si rende intelligibile solo oltre l'orizzonte dell'ipotesi politica. Le cose in cielo. Del resto il più collaudato paradigma di progresso si incrina quando il fascio delle strategie di innovazione non intercetta più né emancipazione da un lato né collegamento dall'altro. E accade così che la razionalità politica e mondo dei valori vita pubblica ed esperienza morale si dissociano inpreparabilmente. Ci sono più cose in cielo e in terra di quel che la sinistra abbia mai contemplato. È un'ipotesi. Non il suo contrario. È la premessa indispensabile perché la sinistra possa accettare lo spettro che oggi ossessiona la vita pubblica: quello dello scetticismo politico. Come

l'antico scettico in odio ai dogmatici affermava «non possiamo conoscere nulla» così il politico della seconda Repubblica, in odio al proprio passato che in tal modo vincola dichiara non possiamo progettare nulla. Proprio per sfuggire a questa impasse Bodei indica un percorso accidentato della coscienza nella selva dei conflitti contemporanei e ricostruisce - tra memoria e speranza identità e rotture - continuità e discontinuità - fattori di senso mosse e procedure di orientamento gli spazi di ciò che nel moto di una crisi inesorabile si rende tuttavia nuovamente possibile. È la sfida d'Europa superata il conflitto che la divora tra l'universalismo dei progetti di civilizzazione e il particolarismo degli interessi territoriali etnici corporativi. C'è bisogno dunque di ben altra cultura di governo. In questo senso Salvati restituisce bene l'effettivo spessore di un'agenda politica degna del nome. L'impresa non è di poco conto: darsi oggi compiti di governo significa ripensare la natura gli strumenti gli attori del processo democratico nella prospettiva di un superamento dello Stato-nazione. Qualche grande sogno si è infranto: è vero. Ma ciò non significa che si debba cedere vittime della *aperta ratio* della ragione pigra o addirittura (tra voi Salvati!) di una nuova scanda- *kusa trahison des clercs*.